

di Lucio Battistotti

PERCHÉ L'EUROPA IN ORIGINE?

E' pensiero comune credere che i padri fondatori dell'Unione Europea fossero rivoluzionari, che prima del tempo avessero visto i limiti dello Stato nazionale e capito la necessità di superarlo per costruire in Europa un sistema di potere sovranazionale. In realtà, il progetto da loro concepito mirava a far durare lo Stato nazionale su nuove basi più che a eliminarlo. Secondo la visione dei padri fondatori, il trasferimento parziale di alcune competenze tecniche ad un'autorità sovranazionale avrebbe dovuto permettere ai nuovi governi democratici di concentrarsi sul consolidamento della loro autorità, indebolita dalle devastazioni della Seconda Guerra Mondiale. Il nuovo ordine europeo non avrebbe dovuto toccare la vera sovranità degli Stati, ma facilitare quella ripresa economica che sola avrebbe ridato alle popolazioni fiducia nelle autorità nazionali.

Era soprattutto la questione della sicurezza dei piccoli Stati a inquietare l'establishment politico europeo, soprattutto dinanzi alla minaccia sovietica. L'unica via, in grado di offrire prospettive per un radicale cambiamento nella continuità, era quella dell'integrazione economica.

I sei paesi fondatori, pur nella comune devastazione, partivano da situazioni differenti. L'Italia era un paese fortemente arretrato: più del 30% della popolazione attiva era impiegata in agricoltura; la produzione industriale era ridotta a un quarto rispetto al 1938; le importazioni industriali ammontavano al 57% del fabbisogno. In Italia, la maggioranza della popolazione viveva nel centro-sud, i conflitti sociali erano forti, urgevano una riforma previdenziale e assistenziale.

In secondo luogo, serviva una spinta ideale, un orizzonte più lontano cui mirare. Generazioni cresciute nell'esaltazione dell'appartenenza nazionale e addestrate a valori di grandezza e di conquista erano orfane dei loro ideali patriottici. Gli europei dovevano essere rieducati ad una nuova appartenenza democratica e a sentirsi parte di un progetto che superasse i vecchi Stati nazionali. Adenauer disse al suo governo: "la gente ha bisogno di un'ideologia e questa può solo essere europea."

La modernità del pensiero politico dei padri fondatori risiede nella capacità di saper trovare un piano comune di dialogo, dal quale partire per incontrarsi, discutere, negoziare, con l'obiettivo ultimo della composizione di interessi contrastanti. Del resto su questa idea, che può senz'altro essere definita rivoluzionaria, si basa quello che in gergo a Bruxelles è chiamato "la méthode communautaire".

Il metodo di governo comunitario riflette, infatti, le caratteristiche dell'Unione: pluralismo, dialogo, mediazione e negoziato permanenti. La tutela delle diversità permette di valorizzare il senso di appartenenza alla propria comunità locale e nazionale, e di conciliarlo con il senso di appartenenza a una comunità più ampia e non esclusiva, quella europea.

PERCHÉ L'EUROPA OGGI?

Oggi, come allora, è importante preservare e valorizzare la ricchezza culturale dell'Europa, ma allo stesso tempo è necessario rafforzare la coesione tra i popoli al fine di costituire una permanente forza vitale di attrazione ed evitare lo scoppiare di nuove crisi. In un mondo percorso da sconvolgimenti geoeconomici e geopolitici, il Presidente Barroso ha recentemente affermato: "Sono fermamente convinto che solo insieme, come Unione europea, possiamo rispondere alle aspirazioni dei cittadini: promuovere e tutelare i nostri valori, i nostri interessi e la nostra prosperità nell'era della globalizzazione. È quindi il momento di lasciare da parte problemi puramente nazionali e interessi di campanile per un vero progresso in Europa. È ora di

inquadrare il dibattito con gli elettori nazionali in una prospettiva genuinamente europea.¹ L'Europa deve intervenire solo quando può portare valore aggiunto. L'Unione europea deve essere grande per le grandi cose e piccola per le piccole cose. Come ogni governo, deve avere particolare cura della qualità e della quantità delle norme che emana, secondo la massima di Montesquieu: "les lois inutiles affaiblissent les lois nécessaires". [le leggi inutili indeboliscono le leggi necessarie].

LE DUE GRANDI SFIDE ODIERNE SONO:

- CRISI ECONOMICA

Cinque anni fa, il governo statunitense nazionalizzava Fannie Mae e FreddieMac e salvava l'AIG. Nello stesso momento Lehman Brothers avviava la procedura fallimentare. Da questi eventi scaturì la crisi finanziaria mondiale, trasformatasi poi in una crisi economica senza precedenti e quindi in una crisi sociale dalle drammatiche ricadute per molti cittadini europei. Un anno fa, tutti i massimi economisti scommettevano che la Grecia avrebbe lasciato l'euro e tutti temevano la disintegrazione della zona euro.

Oggi, possiamo dire che nessuno ha abbandonato o è stato costretto a abbandonare l'euro. Quest'anno l'Unione europea ha accolto la Croazia, il 28° Stato membro. Il primo gennaio 2014 la zona euro passerà da 17 a 18 membri, con la Lettonia. L'Europa ha saputo battersi, reagendo con determinazione e perseveranza nell'attuare le decisioni.

Le decisioni devono essere prese sia sul piano economico che sul piano politico. Sono necessari risultati concreti affinché tutti i cittadini vedano che l'Europa ha risolto molti dei loro problemi.

Le misure concrete verso il rafforzamento della governance economica si articolano nel breve, medio e lungo periodo e devono essere accompagnate da ulteriori misure verso il consolidamento della legittimità e responsabilità democratiche.

Nel breve periodo, la priorità cruciale è il completamento dell'unione bancaria. Si tratta di un punto essenziale per assicurare la stabilità finanziaria, ridurre la frammentazione finanziaria e ripristinare la normale erogazione di prestiti all'economia.

Nel medio termine (cioè entro il 2019), la Commissione propone di:

- rafforzare l'integrazione economica e di bilancio attraverso misure che richiedono una modifica dei Trattati, soprattutto con l'obiettivo di garantire che in determinate situazioni la politica di bilancio nazionale sia soggetta a un controllo collettivo, muovendosi però al contempo verso una maggiore mutualizzazione dei rischi economici e finanziari;
- dotare l'Eurozona di una sostanziale capacità fiscale autonoma (da approfondire anche in un'ottica di lungo termine) rispetto agli Stati membri;
- creare un fondo di rimborso cui trasferire progressivamente il debito pubblico eccessivo degli Stati membri, vincolando questa possibilità a un rigoroso rispetto della disciplina fiscale;
- creare uno strumento obbligazionario sovrano a breve termine (con scadenza 1-2 anni) dell'intera Eurozona, le cui emissioni sostituiscano gradualmente quelle dei titoli a breve scadenza dei diversi Stati membri.

Nel lungo termine dal 2019 bisognerà attuare le misure per un effettivo completamento dell'UEM attraverso la realizzazione di una piena unione economica, fiscale e bancaria.

Sul piano politico non dobbiamo lasciarci dividere dalle differenze fra chi è dentro la zona euro e chi ne è fuori, tra il centro e la periferia, tra il nord e il sud, tra oriente e occidente. L'Unione europea è portatrice di valori comuni che si ritrovano nelle norme politiche, sociali e economiche che fondano la nostra economia sociale di mercato. Essa è promotrice dei diritti dei cittadini: protezione dei consumatori e diritto del lavoro, diritti delle donne e rispetto delle

minoranze, normativa ambientale e protezione dei dati e della vita privata.

La coerenza interna europea e il peso internazionale sono intrinsecamente connessi, l'attrazione economica e la "governance" politica sono le facce di una stessa medaglia.

Da questa considerazione si apre la discussione sull'altra grande sfida dell'Unione che oggi più che mai, si dimostra essere prioritaria:

- IMMIGRAZIONE

Tutti siamo testimoni delle tragedie che da anni si compiono nel Mediterraneo, al largo delle nostre coste. Colpiscono uomini, donne e bambini, in fuga da guerre, povertà e sfruttamento e in cerca di una vita migliore in Europa. Secondo l'agenzia per i rifugiati UNHCR, tra il 1° gennaio e il 30 settembre 2013, 30.100 migranti hanno raggiunto l'Italia per via mare, partendo dalle coste del Nord Africa. In generale, secondo i dati dell'Osservatorio sulle vittime della migrazione illegale, Fortress Europe, circa 7.000 persone hanno perso la vita nello Stretto di Sicilia tra il 1994 e il 2013. Le misure che l'Unione Europea ha preso sono di ampio raggio e trasversali, poiché le radici del problema della migrazione non nascono all'interno del territorio europeo, ma nei Paesi di origine che sono in preda a guerre e in situazioni economiche disperate.

La Commissione Europea ha preso concreti impegni in merito a:

- Rafforzare la capacità di ricerca e salvataggio e il sistema di sorveglianza per localizzare le imbarcazioni, così da poter lanciare le operazioni di salvataggio e portare le persone in salvo prima che sia troppo tardi. È questa la finalità del nuovo sistema "Eurosur", entrato in vigore lo scorso 3 dicembre;

- proseguire l'azione politica e di sviluppo dell'UE per migliorare le condizioni di vita nei paesi di origine, affinché gli abitanti non siano più costretti a fuggire;
- intensificare i colloqui con i partner principali e concludere partenariati per la mobilità, in modo da aumentare le possibilità di migrare legalmente, ma anche potenziare l'azione comune contro i criminali e i trafficanti di esseri umani (ad esempio con il Marocco e presto con la Tunisia).
- impiegare al meglio i fondi europei per i rifugiati e le frontiere proprio per aiutare gli Stati membri in condizioni di difficoltà;
- infine, lavorare per definire una vera politica comune europea su asilo e migrazione.

L'Italia è al centro dell'attenzione, ma non dobbiamo dimenticare che anche altri paesi devono far fronte a pressioni migratorie: Malta, la Grecia e la Bulgaria, per citarne solo alcuni. Per trovare risposte a queste sfide comuni occorre lavorare tutti insieme con spirito di solidarietà e responsabilità. Nella ferma intenzione di proseguire su questa linea, la Commissione si aspetta che gli Stati membri riconoscano che tutto ciò è veramente nell'interesse dell'Europa e agiscano di conseguenza.

CONCLUSIONI

Vorrei concludere ricordando il grande coraggio dei nostri padri fondatori che erano tutti dei grandi vecchi: Schuman, Monnet, Adenauer e De Gasperi erano uomini ormai anziani nel Dopoguerra, maturati tra l'Ottocento e il Novecento arrivati al potere tardi nella vita. Il loro pensiero politico, la loro concezione dello Stato, prima della Seconda Guerra Mondiale, era quella degli antichi nazionalismi rivali e delle potenze coloniali. Eppure, nonostante ciò, uomini già anziani, così radicati nel loro passato, hanno avuto la capacità e il coraggio di pensare qualcosa di profondamente nuovo che ha cambiato radicalmente le nostre vite. Fu senz'altro lo sconvolgimento della guerra e il crollo dei vecchi sistemi che indusse i padri fondatori dell'UE a tanta lungimiranza. Oggi, anche se con modalità diverse, siamo sfidati da importanti "minacce". La nostra capacità sarà quella di uscire da questa crisi, che è una crisi strutturale non congiunturale, non tornando alla vecchia normalità ma creandone una nuova.

Perché l'Europa: le sfide di ieri e le sfide di oggi

Scritto da

Martedì 31 Dicembre 2013 00:00 -

Dai grandi uomini fondatori dell'UE tutti noi dobbiamo trarre l'insegnamento per costruire il futuro. "Un secolo fa l'Europa stava scivolando senza accorgersene nella catastrofe della guerra del 1914. Nel 2014, mi auguro che l'Europa uscirà dalla crisi più unita, più forte e più aperta".